

Rassegna Stampa

da Sabato 30 novembre 2019 a Lunedì 2 dicembre 2019



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
27	Italia Oggi Sette	02/12/2019	ABITABILITA', LA CILA NON BASTA (D.Ferrara)	3
Rubrica Ambiente				
19	Italia Oggi Sette	02/12/2019	RIFIUTI, CLASSIFICAZIONE RIGOROSA (V.Dragami)	5
Rubrica Imprese				
13	Italia Oggi Sette	02/12/2019	VIA AL RILANCIO DEL MEZZOGIORNO (R.Lenzi)	7
Rubrica Previdenza professionisti				
25	Il Sole 24 Ore	30/11/2019	BREVI - INARCASSA, AVANZO DI OLTRE 428 MILIONI	9
37	Italia Oggi	30/11/2019	CASSA RAGIONTERI, UTILI SU (S.D'alessio)	10
37	Italia Oggi	30/11/2019	INARCASSA, LE ENTRATE SUPERANO IL MILIARDO (S.D'alessio)	11
Rubrica Lavoro				
40	Affari&Finanza (La Repubblica)	02/12/2019	"INFORTUNI MORTALI SUL LAVORO, ISTRUZIONI PER RIDURLI" (A.Bonafede)	12
45	Italia Oggi Sette	02/12/2019	TRENTA NEODIPLOMATI PER LE MACCHINE CORIMA	13
5	Il Sole 24 Ore	30/11/2019	PIU' OCCUPATI (MA SONO AUTONOMI) PIL IN STAGNAZIONE: CRESCITA A +0,2% (D.Colombo)	14
Rubrica Altre professioni				
15	Il Sole 24 Ore	02/12/2019	REDDITI DEI GEOMETRI IN CRESCITA DEL 7% (G.Latour)	15
24	Il Sole 24 Ore	30/11/2019	COMMERCIALISTI SOTTO ESAME PER L'ANTIRICICLAGGIO (A.Galimberti/V.Vallefuoco)	18
37	Italia Oggi	30/11/2019	EPPI, 3,4 MLN AL WELFARE DEI PERITI INDUSTRIALI (S.D'alessio)	19
37	Italia Oggi	30/11/2019	LAUREA ABILITANTE PER IL LAVORO (S.D'alessio)	20
Rubrica Università e formazione				
32	Corriere della Sera	30/11/2019	IL RUOLO DEGLI ATENEI NELL'ITALIA CHE CAMBIA (G.Azzone)	21
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	02/12/2019	PA PIU' VICINA: DEBUTTA LO SPID PER I PROFESSIONISTI (A.Cherchi)	22
13	Il Sole 24 Ore	02/12/2019	STUDIO ASSOCIATO LIBERO DI SCEGLIERE SULLA TUTELA INAIL (A.Orlando)	25
Rubrica Fisco				
1	Italia Oggi Sette	02/12/2019	OBBLIGATI ALLA DELAZIONE (M.Longoni)	26

Secondo il Tar Lazio la nozione di restauro impone di rispettare forma e struttura degli edifici

Abitabilità, la Cila non basta

Titolo insufficiente per cambiare destinazione dei locali

Pagine a cura
DI DARIO FERRARA

Non basta la Cila a trasformare la cantina in cucina nell'immobile del centro storico. E ciò anche dopo lo Sblocca Italia e la manovra correttiva del 2017: la nuova definizione di restauro e risanamento conservativo, infatti, presuppone che si rispettino gli elementi formali e strutturali che identificano l'organismo edilizio, il che è escluso quando vani accessori diventano abitabili nel fabbricato a uso residenziale. È quanto emerge dalla sentenza 11155/19, pubblicata dalla sezione seconda quater del Tar Lazio.

Il caso. Legittimo lo stop ai lavori da parte del comune dopo che il dirigente dell'ufficio ha dichiarato inefficace la comunicazione di lavori asseverata. Non basta la relazione tecnica allegata al progetto che fa riferimento al risanamento leggero di cui al punto 5 della tabella A allegato al decreto Scia 2, il dlgs 222/16, a salvare i com-

proprietari dell'immobile, uno dei quali è anche direttore dei lavori. L'intervento è comunicato in corso di esecuzione ai sensi dell'articolo 6-bis, comma quinto, del testo unico dell'edilizia: si punta a trasformare in una cucina di 17 metri quadrati un ambiente composto da due vani destinati in precedenza a deposito o cantina, con il ripristino del collegamento preesistente con il fabbricato principale, un'ex caserma dei carabinieri. In realtà, secondo il progetto approvato dal comune, i locali dovrebbero essere destinati a uffici, mentre l'iniziativa del privato è fondata sulle risultanze catastali e lo stato di fatto dell'immobile. Ma non è questo che fa scattare l'alt ai lavori. Il mutamento di destinazione d'uso con realizzazione di opere, infatti, va inquadrato nell'ambito della ristrutturazione edilizia «pesante» o «maggiore» alla quale fa riferimento l'articolo 33 del testo unico per l'edilizia. E ciò perché si tratta di un elemento che qualifica la connotazione del bene immobile e risponde a precisi obiettivi di interesse pubblico, a partire dalla piani-

ficazione territoriale. L'intervento progettato dal privato nell'ex caserma, dunque, può essere realizzato soltanto se prima si chiede il permesso di costruire e si paga il contributo di costruzione previsto dalla diversa destinazione d'uso. In generale vanno evidenziati i punti di contatto fra gli interventi di ristrutturazione edilizia e quelli di manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo: agli uni come agli altri serve il permesso di costruire quando comportano un cambio di destinazione d'uso tra categorie funzionalmente autonome dal punto di vista urbanistico; fuori dai centri storici devono possono essere realizzati soltanto con la denuncia di attività quando il mutamento avviene all'interno di una stessa categoria omogenea, mentre dentro il cuore antico della città la segnalazione non è sufficiente anche quando la destinazione varia all'interno della medesima categoria. Non conta poi che con lo Sblocca Italia si possano frazionare o accorpate unità immobiliari con opere che implicano la variazione di su-

perfici dei locali oltre che del carico urbanistico. La nuova nozione di restauro e risanamento conservativo impone il rispetto degli elementi formali e strutturali dell'organismo edilizio: i primi riguardano la disposizione dei volumi, i secondi lo scheletro che vi è sotteso ma entrambi esprimono l'identità del fabbricato a uso residenziale e vanno non giustapposti ma considerati insieme. Nella specie, poi, il permesso di costruire è richiesto a maggior ragione perché l'immobile si trova nel centro storico e dunque il titolo edilizio risulta necessario anche per il mutamento di destinazione d'uso all'interno della categoria.

I precedenti. Attenzione, però: se il comune non ha titolo per sindacare la Cila, può sempre reprimere gli abusi edilizi. La comunicazione di inizio attività asseverata è un atto di natura privatistica e l'amministrazione non può valutare l'ammissibilità o meno dell'intervento ma conserva comunque il potere di controllare che l'immobile sia conforme alle prescrizioni del-

continua a pag. 28

Serve il permesso di costruire

segue da pag. 27

le leggi vigenti. È escluso, poi, che il privato possa ottenere dal giudice un accertamento sulla regolarità del fabbricato: la verifica spetta all'amministrazione e la prima autorità non può sconfinare nella sfera riservata alla seconda. Lo ha stabilito la sentenza 2052/18, pubblicata dalla seconda sezione del Tar Calabria, con cui è accolto solo in parte il ricorso del proprietario del manufatto. La Cila introdotta dal decreto legislativo Scia 2 ha carattere residuale: si applica agli interventi non riconducibili all'edilizia libera, alle opere che richiedono il permesso di costruire e alle iniziative sottoposte a Scia. A differenza di quest'ultima la comunicazione di inizio lavori asseverata non è soggetta a

un controllo sistematico: il comune deve soltanto verificare che le opere progettate implicano un modesto impatto sul territorio. E ha in proposito un potere soltanto sanzionatorio. Il diniego della Cila, dunque, è nullo perché espressione di un potere non tipizzato dall'articolo 6 bis del testo unico dell'edilizia, fermo restando che l'amministrazione deve vigilare contro i manufatti contro legge. Il motivo di ricorso che chiede l'accertamento di regolarità del fabbricato è bocciato perché la sentenza richiesta dal privato sarebbe un'invasione di campo nei poteri dell'amministrazione al di fuori delle ipotesi tassative di giurisdizione di merito previste dall'articolo 134 Cpa.

L'inerzia, tuttavia, può costare cara all'amministrazione. Rischia che arrivi il commissario dalla prefettura

a far abbattere l'abuso edilizio il comune che fa finta di non vederlo dopo la comunicazione di inizio lavori asseverata: la presentazione della Cila, infatti, non dispensa l'ente locale dall'esercitare i suoi poteri repressivi contro le irregolarità, mentre risulta illecita la condotta dell'amministrazione che non riscontra entro 30 giorni la diffida del vicino, il quale punta alla demolizione della veranda. È quanto si legge nella sentenza 522/17, pubblicata dalla settima sezione del Tar Campania, «Accolto il ricorso del condomino, atto che va qualificato come soggetto al rito del silenzio ex articoli 31 e 117 Cpa». Sbaglia l'ente locale a non compiere entro un mese le verifiche sulla Cila richieste nella diffida perché il parere della Soprintendenza allegato parla chiaro: va ri-

dimensionato il terrazzo che costituisce la copertura della veranda. Soltanto così si può ottenere la sanatoria. Risulta quindi illegittimo il silenzio serbato dal comune perché dai documenti emerge che il manufatto è abusivo, mentre l'ente locale è deputato al controllo del territorio in base all'articolo 27 del Testo unico sull'edilizia e doveva dunque controllare la sussistenza dei requisiti per la Cila. Insomma: non soltanto l'amministrazione deve riscontrare la diffida entro trenta giorni, ma nello stesso termine deve ordinare la demolizione della veranda e del terrazzo soprastante. E se non provvederà sarà «commissariato» da un funzionario della prefettura.

Il comune, comunque, non può bloccare i lavori avviati con Cila per dividere in tre l'appartamento in cen-

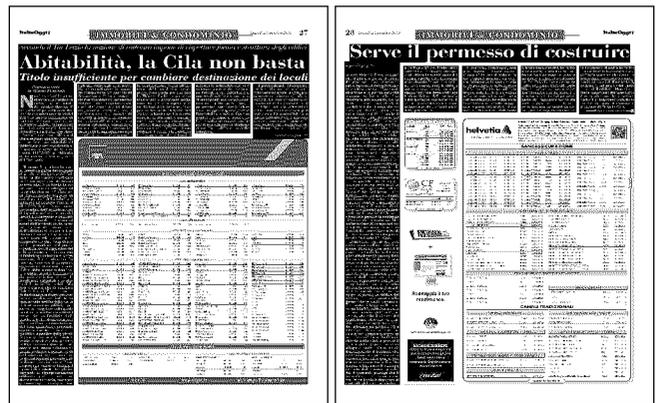
tro invocando la contrarietà al regolamento urbanistico dell'ente: l'attività edilizia libera, infatti, rientra ormai nella manutenzione ordinaria e straordinaria che soltanto in casi eccezionali risulta soggetta alle prescrizioni degli strumenti urbanistici. D'altronde

il frazionamento dell'immobile non incrementa il carico urbanistico ammesso nella zona né incide sull'aspetto esteriore dell'edificio. È quanto emerge dalla sentenza 1625/16, pubblicata dalla terza sezione del Tar Toscana, che ha accolto il

ricorso proposto dal proprietario dell'appartamento da suddividere: è annullato il regolamento urbanistico del comune nella parte in cui vieta l'aumento di unità immobiliari nell'ambito di operazioni di frazionamento che costituiscono manutenzione straordi-

naria ai sensi dell'articolo 3, comma 1, lettera c) del testo unico dell'edilizia. Non si capisce, osservano dunque i giudici, quali siano le superiori ragioni di interesse pubblico che spingono il comune a stoppare di fatto la Cila.

—© Riproduzione riservata—



Cassazione e Corte di giustizia Ue allineate sui metodi per l'identificazione dei residui
Rifiuti, classificazione rigorosa
Analisi mirate. Nel dubbio, scarti da qualificare pericolosi

Pagina a cura
di **VINCENZO DRAGANI**

Al fine di classificare correttamente un rifiuto il detentore deve acquisire una conoscenza sufficiente della sua composizione, utilizzando metodologie di raccolta informazioni previste da norme Ue e verificando la presenza delle sostanze pericolose che possono ragionevolmente trovarsi.

Laddove l'esito delle indagini lasci però dubbi, il rifiuto deve sempre essere classificato come pericoloso.

Questi, in sintesi, i principi di diritto da osservare nella procedura di identificazione di un residuo di produzione o consumo accolti dalla Corte di Cassazione con la sentenza 21 novembre 2019 n. 47288, pronunciata sulla base dell'interpretazione delle norme comunitarie offerta dalla Corte di Giustizia Ue mesi addietro con sentenza del 28 marzo 2019.

Il contesto processuale. Il giudice nazionale di legittimità, investito di un caso relativo alla classificazione di rifiuti con «codici a specchio», e ritenendo sussistere un ragionevole dubbio sull'ambito di operatività delle norme Ue da applicarsi, aveva nel 2017 sospeso il processo rimettendo gli atti alla Corte di Lussemburgo interrogandola sull'interpretazione da dare alle regole di interesse.

Giunta dall'Ue con sentenza del marzo 2019 la risposta ai quesiti formulati dall'Italia e ripreso il procedimento nazionale, con la sentenza del novembre 2019 la Cassazione ha quindi dato conto dei principi di diritto espressi dal giudice comunitario (vincolanti ai fini della soluzione della controversia interna).

Il contesto normativo. I rifiuti con i c.d. «codici a specchio» sono i residui per i quali l'Elenco europeo dei rifiuti («Eer», decisione 2000/532/Ce)

prevede due potenziali voci di classificazione, una pericolosa (quella accompagnata da asterisco) e una non pericolosa; la corretta attribuzione dell'una o dell'altra voce è rimessa al soggetto responsabile della classificazione del rifiuto (il detentore), che deve scegliere il codice appropriato all'esito di una valutazione che accerti la pericolosità o meno del residuo in base alle sostanze in esso contenute.

Sotto tale profilo classificatorio, i rifiuti con codici speculari si distinguono così dalle altre due tipologie di rifiuti previsti dall'Eer, quali: i rifiuti a monte seccamente individuati come non pericolosi e per i quali non sono necessarie ulteriori valutazioni; i rifiuti, invece, definiti univocamente pericolosi (attraverso un unico codice con asterisco), in relazione ai quali ultimi occorre procedere direttamente alla ricerca delle specifiche caratteristiche di pericolo da associarvi (identificate dalle diverse categorie «Hp» ex direttiva 2008/98/Ce).

Sebbene dettata in relazione ad una fattispecie vertente sulla classificazione di rifiuti a specchio, l'interpretazione delle norme comunitarie offerta dalle Corti assume respiro di carattere generale, poiché interessa le regole cardine del delicato procedimento di identificazione dei residui.

I principi di diritto: individuazione della composizione. Punto di partenza, si evince dalle indicazioni della recente giurisprudenza, è l'articolo 7 della direttiva 2008/98/Ce che impone al detentore del rifiuto di individuarne origine e composizione nonché, ove necessario, valori limite di concentrazione delle eventuali sostanze pericolose contenute.

Qualora la composizione del rifiuto non risulti però immediatamente nota (come il caso, appunto, dei rifiuti con codici speculari) occorre raccogliere informazioni idonee al fine di acquisirne una conoscenza «sufficiente».

Raccolta delle infor-

mazioni necessarie. La collezione dei dati relativi alla composizione del rifiuto deve essere condotta secondo metodi specifici.

Le metodologie imposte dall'ordinamento giuridico sono quelle previste dall'allegato III della direttiva 2008/98/Ce, il quale indica al riguardo:

- i metodi descritti dal regolamento 440/2008/Ce (relativo alla disciplina delle sostanze chimiche meglio nota come «Reach»);

- le pertinenti note del Comitato europeo di normazione (c.d. «Cen»);

- altri metodi di prova e linee guida riconosciuti a livello internazionale.

Alla suddetta metodologia

sono utilmente affiancabili, secondo le indicazioni dei sommi giudici:

- le informazioni su processo chimico o di fabbricazione che genera il rifiuto da indentificare;

- le informazioni sulle relative sostanze in ingresso e intermedie, inclusi i pareri di esperti;

- le informazioni fornite dal produttore originario del bene da cui rifiuto è derivato (dati rintracciabili nelle schede dati di sicurezza, nelle etichette e nelle schede di prodotto);

- banche dati su analisi dei rifiuti disponibili a livello di Stati Ue;

- campionamento e analisi chimiche.

Le analisi chimiche. Dalle pronunce delle Corti si evince come le analisi chimiche del rifiuto, in particolare, devono:

- sempre offrire (al pari del campionamento) garanzie di

efficacia e rappresentatività;

- consentire una conoscenza sufficiente della composizione del residuo al fine di verificare l'eventuale presenza di caratteristiche di pericolo (ex allegato III, direttiva 2008/98/Ce);

- comprendere come minimo (alla luce del necessario bilanciamento tra tutela dell'ambiente, fattibilità tecnica e praticabilità economica) la ricerca delle «sostanze pericolose che possono ragionevolmente trovarsi», non essendovi alcun margine di discrezionalità al riguardo.

Valutazione e classificazione. All'esito della raccolta delle informazioni sulla composizione del rifiuto, occorre infine procedere alla valutazione della sua (eventuale) pericolosità, secondo le istruzioni recate dal punto 1 («Valutazione e classificazione») della decisione 2000/532/Ce (ossia, sulla base del calcolo delle concentrazioni di sostanze pericolose indicate dall'allegato III alla direttiva del 2008 o sulla base di prove).

Alla valutazione, lo ricordiamo, deve seguire l'attribuzione del corretto codice previsto dalla decisione 2000/532/Ce e, per i pericolosi, la relativa categoria «Hp» ex direttiva 2008/98/Ce.

Qualora, però dopo una valutazione dei rischi «quanto più possibile completa» tenuto conto delle circostanze specifiche del caso di specie ci si trovi nell'impossibilità pratica (non dovuta a comportamento del detentore dei rifiuti) di determinare la presenza di sostanze pericolose o di valutare le caratteristiche di pericolo che il residuo presenta, quest'ultimo, precisano la Corte Ue e la Corte di Cassazione nazionale, deve essere classificato come pericoloso.

— Riproduzione riservata —

Classificazione rifiuti, gli step da seguire

Individuazione composizione

1) Obbligatorio tener conto di origine, composizione e, ove necessario, dei valori limite di concentrazione delle sostanze pericolose eventualmente contenute
2) Se composizione non è immediatamente nota, occorre raccogliere informazioni idonee per acquisirne conoscenza sufficiente

Metodologia per raccolta dati

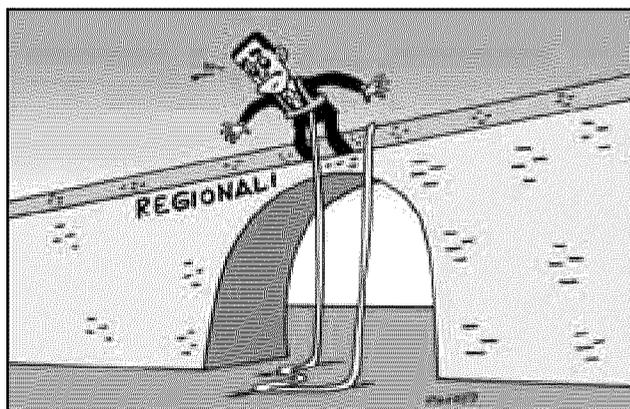
3) La raccolta delle informazioni su composizione dei rifiuti:
3.1) deve avvenire mediante
• metodi di prova ex direttiva 2008/98/Ce
• altre pertinenti note del Cen
• metodi di prova e linee guida di livello internazionale
3.2) ricorrendo utilmente anche a
• informazioni su processi chimici e di produzione che generano il rifiuto
• informazioni su sostanze in ingresso ed intermedie, inclusi pareri di esperti
• informazioni fornite da produttore del bene da cui è derivato il rifiuto
• banche dati su analisi dei rifiuti disponibili a livello di Stati Ue
• campionamento e analisi chimica

Raccolta dai: le analisi in particolare

4) Le analisi chimiche del rifiuto, in particolare devono
• sempre offrire garanzie di efficacia e rappresentatività
• consentirne conoscenza sufficiente della composizione per verificare presenza di caratteristiche di pericolo
• comprendere come minimo la ricerca delle «sostanze pericolose che possono ragionevolmente trovarvisi», non essendovi alcun margine di discrezionalità al riguardo

Valutazione e classificazione

5) All'esito della raccolta dati, occorre valutare pericolosità del rifiuto, attribuire relativo codice e, ove pericoloso, pertinente denominazione «Hp»
6) Se dopo una valutazione dei rischi «quanto più possibile completa» vi sia impossibilità pratica di determinare presenza di sostanze pericolose o di valutarne le caratteristiche, il rifiuto va classificato come pericoloso



Ai blocchi di partenza il bando Resto al Sud: per i professionisti domande al via dall'8/12

Via al rilancio del Mezzogiorno

Finanziati progetti con budget fino a 200 mila euro

Pagina a cura
DI **ROBERTO LENZI**

Bando Resto al Sud ai blocchi di partenza. Infatti, i professionisti, grazie alla pubblicazione del decreto del 5 agosto 2019, il n. 134, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 23 novembre 2019 n. 275, possono presentare le domande se sono già operanti nelle regioni del Mezzogiorno o se pensano di aprire qui il loro studio. Possono proporre un progetto imprenditoriale sia i giovani già residenti in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, sia i giovani residenti nelle altre regioni d'Italia o addirittura quelli residenti all'estero. I richiedenti possono contare su un mix di contributo a fondo perduto e finanziamento agevolato che coprirà progetti imprenditoriali con budget fino a 200 mila euro. La pubblicazione del decreto era particolarmente attesa dopo che la legge di bilancio per il 2019 aveva aperto all'ampliamento della platea dei beneficiari. Una delle caratteristiche di questo bando consiste nella possibilità di ottenere la liquidità senza aver iniziato l'investimento. La prima quota del finanziamento potrà essere richiesta anche senza presentare le fatture quietanzate. L'obiettivo del bando è quello di spingere i giovani professionisti a rimanere o ad andare nelle regioni del sud. Il bando, che è già aperto per le imprese, prevede che le domande dei professionisti potranno essere inviate nella modalità a «sportello» dall'8 dicembre, esclusivamente online, attraverso la piattaforma telematica. I potenziali beneficiari dovranno essere dotati di un indirizzo di posta certificata, dovranno disporre della firma digitale e dovranno registrarsi alla piattaforma raggiungibile al sito internet www.invitalia.it. La domanda consiste in un progetto imprenditoriale da compilare sulla piattaforma e dovrà

essere corredata da documenti che variano a seconda del soggetto richiedente.

I beneficiari e la soglia di punteggio minima. Le richieste di agevolazioni devono essere presentate dai soggetti di età compresa tra i 18 e i 45 anni. I soggetti non devono necessariamente essere residenti nelle regioni del Mezzogiorno al momento della presentazione della domanda. È infatti sufficiente che si impegnino al trasferimento della residenza nelle zone ammissibili entro sessanta giorni, o entro centoventi giorni se residenti all'estero. I 60/120 giorni decorrono dalla comunicazione del positivo esito dell'istruttoria. I soggetti richiedenti dovranno mantenere la residenza nelle regioni agevolabili per tutta la durata del finanziamento. Anche le imprese, una volta diventate beneficiarie delle agevolazioni, dovranno mantenere, per tutta la durata del finanziamento, la sede legale e operativa nelle regioni beneficiarie. Il progetto imprenditoriale dovrà superare una valutazione di merito basata su criteri di valutazione numerici. La valutazione è fatta sommando il punteggio che emerge da una serie di parametri. Il primo criterio riguarda l'adeguatezza e coerenza delle competenze possedute dai soci, rispetto alla specifica attività prevista dal progetto imprenditoriale. Questa viene valutata anche con riguardo a titoli e certificazioni possedute. Il secondo e terzo criterio riguardano la capacità dell'iniziativa di presidiare gli aspetti del processo tecnico-produttivo e organizzativo e la potenzialità del mercato di riferimento, il vantaggio competitivo dell'iniziativa e le strategie di marketing. Il quarto criterio riguarda la sostenibilità tecnico-economica dell'iniziativa, con particolare riferimento all'equilibrio economico, nonché alla pertinenza e coerenza del programma di spesa e dei flussi di cassa e il finanziamento del capitale circolante. Il quinto e ultimo criterio è relativo alla verifica della sussistenza dei requisiti per la concedibilità della garanzia del Fondo di Garanzia

per le pmi ora attivo anche per i professionisti.

Il passaggio fondamentale: la redazione del progetto imprenditoriale. Il progetto viene valutato considerando quanto dichiarato nel «progetto imprenditoriale». I candidati dovranno indicare i dati e il profilo del soggetto richiedente, dovranno procedere con la descrizione dell'attività proposta. Dovranno rappresentare l'analisi del mercato con analisi dei competitor, dovranno evidenziare le strategie commerciali, gli aspetti tecnico-produttivi e organizzativi e gli aspetti economico-finanziari. Solo nel caso di persone fisiche, proponenti per conto di pmi costituenda, la domanda di agevolazione potrà essere accompagnata dal solo progetto imprenditoriale. In questo caso, l'ulteriore documentazione societaria dovrà essere trasmessa elettronicamente entro sessanta giorni dalla comunicazione di esito positivo della valutazione, il periodo sale a centoventi giorni nel caso in cui una delle persone fisiche, che compongono la società è residente all'estero. All'interno del progetto imprenditoriale deve essere riportata l'idea di business alla base del progetto, in questa deve essere sintetizzato il progetto, devono essere illustrati gli elementi più rilevanti e spiegati quali sono i motivi che lo rendono «unico/vincente». Deve evidenziare cosa il professionista intende produrre o erogare come servizi, oltre a identificare a chi è rivolta l'offerta. Rappresenta quali sono i bisogni che intende soddisfare. Indica il motivo per cui il team di progetto o l'imprenditore individuale ha le caratteristiche giuste per riuscire nell'attività da realizzare. Evidenzia le esperienze precedenti dei promotori dell'iniziativa. Descrive l'organizzazione che prevede di adottare. Evidenzia le attività chiave e specifica quali di esse saranno svolte all'interno della struttura che

nasce e quali verranno invece affidate ad altri soggetti esterni. Focalizza sul bisogno che intende soddisfare e sui motivi per cui l'offerta proposta è migliorativa o più competitiva rispetto a quelle attualmente disponibili sul mercato. Analizza i competitor e punta a evidenziare il target di mercato. Quantifica il prezzo di vendita per singola tipologia di prodotto/servizio e i criteri utilizzati per determinarlo. Spiega come l'iniziativa imprenditoriale riuscirà ad assumere, rispetto ai competitor diretti e/o indiretti, una posizione di leadership, o, comunque, competitiva, nel mercato di riferimento. Descrive le strategie promozionali e di comunicazione che saranno adottate per conquistare e incrementare la clientela target. Indica il budget necessario per perseguire tali strategie. Evidenzia a quali condizioni ciascuna delle modalità individuate è sostenibile nel tempo. Descrive le tappe principali dello start up d'impresa, soffermandosi sulla quantificazione dei tempi e dei fabbisogni di spesa relativi ai tre momenti chiave di realizzazione del progetto imprenditoriale: la messa a punto del prodotto/servizio nella sua versione prototipale, l'effettuazione dei primi test di mercato, il lancio del prodotto/servizio. Predisporre un conto economico previsionale, effettuare l'analisi dei flussi e fornisce informazioni sull'attuale o futura disponibilità delle risorse finanziarie che i soci dovranno ulteriormente apportare in società.

Strumento a sportello. Invitalia, da queste informazioni e da quanto emerso dal colloquio, andrà a determinare il punteggio spettante all'impresa. Considerando che la valutazione avviene su questo, è opportuno che i professionisti dedichino un tempo adeguato alla formulazione della proposta. Considerando i tempi di attesa dell'allargamento ai professionisti è facile prevedere che ci saranno molte domande. Il bando a sportello consiglia di procedere nel contempo in maniera veloce alla presenta-

zione delle istanze. L'obiettivo delle modifiche apportate è

stato infatti quello di ottenere un ampliamento della platea dei beneficiari che permettes-

se di aumentare l'appeal della misura e distribuire quindi

una maggior quantità di risorse rispetto a quanto fatto fino a oggi.

© Riproduzione riservata

I compiti per i professionisti

- Presentazione domande a sportello
- Punteggio minimo ammissibile 12 punti
- Punteggio massimo 20 punti
- Ammissibili nuove attività avviate da giovani fino a 45 anni nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia
- Finanziamento massimo di 200 mila euro per progetto imprenditoriale e 50 mila euro per singolo soggetto
- Possibile acquistare macchinari nuovi e programmi informatici, oltre che ristrutturare immobili
- Ammesse spese di funzionamento fino al 20% del budget
- Agevolazione in regime de minimis composta da:
 - contributo a fondo perduto, pari al 35% del programma di spesa
 - finanziamento bancario, pari al 65% del programma di spesa
- Possono far parte della società anche non giovani, ma non ottengono agevolazione per la loro quota
- Possibile presentare domanda prima di aprire lo studio



PROFESSIONI/2

Inarcassa, avanzo di oltre 428 milioni

Con un flusso di entrate contributive in aumento, al di sopra di 1 miliardo di euro e un avanzo economico di oltre 428 milioni di euro, nel 2020 il patrimonio di Inarcassa raggiungerà gli 11,7 miliardi di euro. Le stime contenute nel budget 2020, approvato dal Comitato nazionale dei delegati nell'adunanza del 28 e 29 novembre, hanno permesso di trarre un risultato positivo legato al buon andamento della gestione previdenziale, di quella operativa e di quella patrimoniale. Per il 2020, le previsioni ipotizzano un andamento di iscrizioni e cancellazioni in linea con quello dell'anno precedente, con iscritti a fine anno pari a oltre 170mila unità.



Cassa ragionieri, utili su

Vanta un patrimonio da oltre 2 miliardi 334 milioni di euro la Cassa previdenziale e assistenziale dei ragionieri, che ha stimato un aumento di «97,5 milioni al lordo delle rettifiche di valore per i crediti (46,1 milioni) e delle rettifiche di valore degli investimenti», con utili netti in salita e pari a 22,44 milioni nel 2019, mentre il numero degli iscritti attivi è pari a 28.917. A renderlo noto l'ente pensionistico guidato da Luigi Pagliuca, dopo che l'assemblea dei delegati ha acceso il semaforo verde sull'assestamento del preventivo 2019 e sul bilancio di previsione per il 2020. Nell'assestamento di bilancio 2019, si legge, «la stima dei proventi finanziari derivanti dal patrimonio investito è pari a 50,1 milioni», e il patrimonio investito dell'ente «al 31 ottobre 2019 valorizzava 1.943,7 milioni, con un rendimento da inizio anno pari al 6,02%». La Cassa è impegnata in una serie di iniziative orientate alla regolarizzazione delle posizioni contributive: nel dettaglio, «l'intensificazione di azioni esecutive sulle irregolarità oggetto di rivendicazione, riguardanti le annualità contributive fino al 31 dicembre 2016, ha comportato una mole di oltre 3.200 decreti ingiuntivi, con una massa di oltre 110 milioni di crediti per contributi, interessi e sanzioni ingiunti», ma occorre anche «intensificare l'attività di recupero della morosità originatesi negli anni più recenti».

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata



Inarcassa, le entrate superano il miliardo

Un patrimonio da 11,7 miliardi nel 2020, cifra conseguita grazie a un flusso di entrate contributive in ascesa (tale da sfondare il «tetto» del miliardo) e a un avanzo economico di oltre 428 milioni. E, nel frattempo, appare in equilibrio il numero di iscrizioni e cancellazioni dei professionisti, che a fine 2020 si stima ammonteranno a più di 170.000. È quanto emerge dalla lettura del bilancio previsionale per il 2020 di Inarcassa, la Cassa previdenziale degli architetti e degli ingegneri, appena approvato dal comitato nazionale dei delegati; si assiste, viene sottolineato, a una «ripresa della contribuzione corrente legata al recupero dei redditi degli associati» che, come gli esponenti di altre categorie dell'area tecnica, hanno patito i fendenti della crisi economica, soprattutto nel comparto delle costruzioni; la risalita delle entrate degli iscritti all'ente, dunque, prosegue, a partire dal dato consolidato del 2016, quando il reddito medio aveva registrato un +0,5%, pari a «24.689 euro» annui (si veda anche *ItaliaOggi* del 21 aprile 2018).

Per il presidente Giuseppe Santoro Inarcassa è «convinta di dover assicurare la solidità del futuro con il patrimonio, amministrato nell'esclusivo interesse degli ingegneri e architetti liberi professionisti. La dimensione che ha raggiunto e il ruolo che ha svolto, e che può assumere, sia nel contesto previdenziale, sia nella tutela e nella diffusione della cultura dei liberi professionisti italiani, è anch'esso un patrimonio che non si deve disperdere», ha concluso.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata



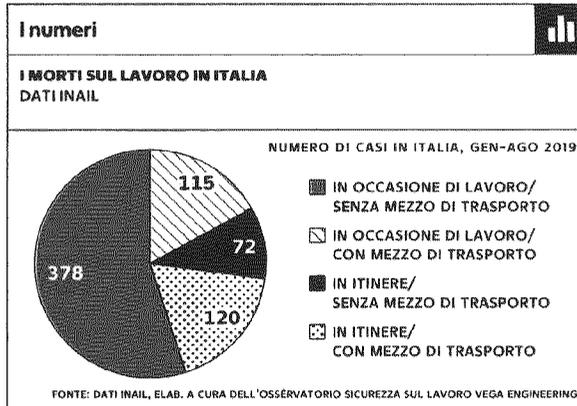
LE STATISTICHE

“Infortuni mortali sul lavoro, istruzioni per ridurli”

ADRIANO BONAFEDE, ROMA

Paolo Stern, presidente di Nexumstp: “Il 44,7% avviene sulle strade nel tragitto casa-ufficio e viceversa. Le imprese possono favorire i trasporti collettivi”

Gli infortuni mortali sul lavoro sono in diminuzione: nei primi otto mesi del 2019 sono scesi del 3,9 per cento, passando da 713 a 685. Un calo ma - come sempre quando si parla di vite umane - troppo poco, e non soltanto perché siamo ancora lontani dalla media europea. Per farli calare di più Paolo Stern, esperto in diritto del lavoro e presidente di Nexumstp, società di consulenza specializzata anche in piccole e medie imprese, punta l'attenzione su un dato poco noto: poco meno della metà (il 44,7 per cento per l'esattezza) degli infortuni mortali avviene fuori dal luogo di lavoro. Ovvero, proprio nel tragitto da casa all'ufficio o alla fabbrica e viceversa (“in itinere”, o durante un trasporto o una consegna all'esterno. «Il rischio - spiega Paolo Stern - sono gli incidenti stradali occorsi in queste circostanze. Infatti, analizzando il calo degli infortuni mortali del 2019 rispetto al 2018 scopriamo che ciò è legato soprattutto ai cosiddetti “incidenti plurimi”, con cui si indicano gli eventi che causano la morte di almeno due lavoratori». E negli incidenti plurimi avvenuti nei primi otto mesi dello scorso anno, le



Paolo Stern,
presidente
di Nexumstp

morti sul lavoro sono state 61, «oltre la metà delle quali - racconta Stern - sono avvenute proprio in agosto, un mese funestato da due incidenti stradali avvenuti in Puglia, a lesina e a Foggia, in cui hanno perso la vita 16 braccianti, e dal crollo del Ponte Morandi a Genova, con 15 casi mortali denunciati all'Inail. Dei 685 decessi del 2019, 192 sono avvenuti fuori dal luogo o dall'orario di lavoro, per andare al lavoro o tornare a casa».

Nelle classifiche europee, «l'Italia comunque non si trova a fine classifica, ma soltanto al decimo posto su 26 Paesi», spiega Stern. «Meglio di noi hanno fatto Regno Unito, Svezia, Germania, Norvegia, Danimarca, Paesi Bassi, Slovenia, Finlandia, Slovacchia e Polonia». Tuttavia bisognerebbe considerare che «in alcuni Stati le morti fuori dal luogo del lavoro non sono neppure censite, al contrario di quello che facciamo noi. Il che significa che la posizione in classifica potrebbe essere, per il nostro Paese, migliore di quanto non appaia. Ma che la gradua-

toria debba essere presa con le molle lo dice del resto anche chi l'ha stilata».

La forte incidenza degli infortuni mortali all'esterno del luogo del lavoro, sulle strade, pone una questione che finora è stata poco affrontata: la prevenzione non può essere solo quella pur doverosa e sempre più attenta dell'imprenditore nel luogo di lavoro: «Occorre rendere i percorsi casa lavoro e viceversa, e in generale le strade, più sicure. Oppure spingere i lavoratori a usare di più i mezzi pubblici o creare maggiori infrastrutture come le metropolitane, nelle grandi città». Ma questo evidentemente dipende moltissimo dall'impegno dello Stato e degli enti locali.

«Le imprese, tuttavia - dice Stern - possono contribuire a rendere più sicuri questi tragitti implementando forme di trasporto collettivo o altre misure. Per far questo lo Stato mette a disposizione dei fondi con il bando “Conciliando”, che estende anche alle piccole imprese tra i destinatari dei 74 milioni di euro stanziati per progetti di conciliazione famiglia-lavoro». Questi soldi possono essere utilizzati per creare forme aziendali di trasporto collettivo oppure per far nascere servizi di asili nidi o di recupero dei figli dalla scuola in modo che i genitori non debbano percorrere, stanchi, tragitti per andare a riprendere i bambini. «Le donne lavoratrici, infatti», sostiene Stern «sono particolarmente penalizzate: su un totale di 70 casi mortali accertati, ben 40 sono avvenuti nel tragitto casa-lavoro-casa. Quindi in assoluto il momento di maggior rischio per una donna è quello prima o dopo il proprio turno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trenta neodiplomati per le macchine Corima

Si è inaugurato lo scorso ottobre a Monteriggioni (Si) il nuovo stabilimento di Corima, azienda meccanica toscana specializzata nella creazione di macchine per il confezionamento di farmaci in atmosfera asettica. L'operazione comporterà l'ingresso di 30 nuove figure tecniche, in aggiunta agli attuali 130 collaboratori. Le selezioni, che sono già iniziate e proseguiranno per tutto il 2020, saranno indirizzate a neodiplomati periti meccanici ed elettrici e ingegneri dell'automazione e informatici, programmatori software automazione, progettisti meccanici e altri profili. Quello dello sterile si conferma una parte importante per le strategie di espansione della casa madre Marchesini Group, multinazionale bolognese tra i primi quattro produttori al mondo di macchine per il confezionamento di farmaci. «Con l'inaugurazione



**MARCHESINI
GROUP**

di questo stabilimento», dichiara Maurizio Marchesini, presidente Marchesini Group, «portiamo nuova linfa vitale su un territorio unico in Italia per bellezza e identità storica. Siamo certi che questo nuovo sodalizio tra l'abilità manifatturiera della Packaging Valley emiliana e la creatività toscana contribuirà a rafforzare ancora di più la nostra identità di costruttori

versatili e affidabili». L'investimento di 7 milioni di euro ha raddoppiato l'attuale complesso di Corima, che avrà a disposizione ulteriori 6 mila metri quadri di reparto produttivo. L'obiettivo è rispondere in modo più ampio e celere alla domanda crescente di un settore che non conosce battute d'arresto grazie all'altissima richiesta di farmaci, come gli antitumorali, proveniente dai paesi dell'est, Cina in testa. Nel 2018, anche con il supporto di Corima, Marchesini ha raggiunto un fatturato di 400 milioni di euro generato per l'85% da export. Gli interessati possono presentare la candidatura al sito <https://www.marchesini.com/company/careers/>, aggiornato con le vacancies anche delle altre sedi.

—© Riproduzione riservata—



I DATI ISTAT

Più occupati (ma sono autonomi) Pil in stagnazione: crescita a +0,2%

A ottobre +46mila lavoratori e disoccupazione in calo
 Inflazione in ripresa (+0,4%)

Davide Colombo
 ROMA

Con 46mila nuovi occupati nel mese di ottobre (38mila sono lavoratori autonomi) il tasso di occupazione è tornato a salire al 59,2% (+0,1%), sui livelli massimi di quattro mesi fa. Nello stesso mese i dati provvisori Istat diffusi ieri registrano un calo della disoccupazione (-0,2% al 9,7%) e un aumento degli inattivi (+0,2%, pari a +25 mila unità, con un tasso di inattività che ora sale al 34,3% (+0,1%).

Il mercato del lavoro nazionale si avvia così verso la fine dell'anno confermando la sua crescita tendenziale (+0,9%; +217mila unità di cui 181mila dipendenti permanenti) nonostante gli altri e bassi che si sono registrati da luglio in avanti. Una crescita che, se confermata nell'ultimo bimestre, sarà tanto più significativa se considerata alla luce della sostanziale stagnazione del Pil che

Occupati in crescita

Ottobre 2019. Valori e variazioni assolute. In mgl unità

		VAR. OTT '19/ OTT '18	VAR. OTT '19/ SET '19	
Occupati	23.426	+217		+46
Dipendenti	18.122	+231		+8
<i>Permanenti</i>	15.003	+181		+2
<i>A termine</i>	3.118	+50		+6
Indipendenti	5.304	-15		+38

Fonte: Istat

si protrae da 7 trimestri e che ieri è stato confermato nei conti economici trimestrali. Nel terzo trimestre la crescita è stata di un decimale in termini congiunturali e di tre decimi tendenziali, con un Pil acquisito dello 0,2 per cento.

Sul lato della domanda a reggere la debolissima congiuntura è stato il recupero dei consumi delle famiglie, mentre sono risultati negativi gli apporti della spesa pubblica e degli investimenti fissi lordi. In negativo anche il peso della domanda estera netta (-0,4%) mentre è riemerso un con-

Il mercato del lavoro si avvia verso la fine dell'anno confermando il suo aumento tendenziale: +0,9%

tributo positivo delle scorte (+0,3%). Sul lato dell'offerta, invece, segno negativo per il valore aggiunto dell'agricoltura (-2%) e dell'industria (-0,2%) mentre il settore dei servizi e delle costruzioni hanno segnato un +0,1%.

Altro set di dati diffusi ieri da Istat riguarda l'inflazione di novembre, che ha segnato una leggerissima ripresa: +0,4% su base annua, dopo il +0,2% del mese precedente (indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività; Nic). La dinamica dei prezzi resta tuttavia debole, con i beni energetici in territorio negativo e un'inflazione acquisita per il 2019 si va attestando intorno al mezzo punto percentuale.

Sempre per il mese di novembre, infine, Bankitalia ha diffuso l'Eurocoin, ovvero la stima sintetica del quadro congiunturale corrente nell'area dell'euro in termini di tasso di crescita trimestrale del Pil al netto dalle componenti più erratiche (stagionalità, errori di misura e volatilità di breve periodo). Risulta in lieve aumento a 0,15 da 0,13 in ottobre, confermando la prosecuzione della modesta espansione in atto nell'eurozona.

» RIPRODUZIONE RISERVATA



Professioni

La categoria punta su formazione e aggiornamento - Dalla Cassa di previdenza il sostegno al ricambio generazionale con incentivi agli over 60 per lasciare il pacchetto clienti e l'avviamento ai giovani

Il bilancio. Si è chiuso a Bologna il 45esimo congresso della categoria: nel 2019 i redditi sono in aumento per il quarto anno consecutivo - Paga la capacità di trovare nuovi spazi di mercato tra catasto, Bim, sicurezza e gestione dei terreni agricoli

Redditi dei geometri in crescita del 7%

Giuseppe Latour

Incremento di sette punti nel reddito dei geometri liberi professionisti nelle dichiarazioni 2019. È quanto rivela il primo campione di dati appena elaborato dalla Cassa di categoria, reso noto nel corso del 45° Congresso nazionale chiuso a Bologna sabato.

Il numero proietta il reddito medio dei geometri intorno ai 22mila euro e fotografa una situazione molto interessante, per una categoria legata in maniera strettissima all'andamento dell'edilizia, ormai da anni in crisi: si tratta, infatti, del quarto aumento consecutivo dal 2015 ad oggi. Dopo cali continui tra il 2011 e il 2015, è iniziata la risalita: se nel 2015 un geometra guadagnava in media 18.926 euro, nel 2018 siamo arrivati sopra quota 20mila euro e nel 2019 si arriverà a sfondare il muro del 22mila euro. Il trend di calo è stato insomma decisamente invertito.

«Questo dato - dice il presidente della Cassa, Diego Buono - ha due letture. Da un lato significa che eravamo arrivati ai minimi storici. Il nostro settore ha sofferto molto negli anni scorsi». Dall'alto lato, i geometri hanno dimostrato una capacità particolare di interpretare le nuove competenze. «La categoria - dice ancora Buono - ha saputo reagire meglio di altre alla crisi, dimostrandosi polivalente e non legata solo all'edilizia: la nostra attività si presta molto a essere orientata su altri settori». Quindi, non solo progettazione, ma anche catasto, sicurezza degli edifici e topografia. Senza dimenticare le nuove tecnologie. Non a caso, nel corso della sua

relazione di apertura del congresso di Bologna, il presidente del Consiglio nazionale Maurizio Savoncelli ha sottolineato in diversi passaggi l'importanza di istruzione e formazione continua. Per Savoncelli, è «un imperativo garantire agli iscritti gli strumenti per reinterpretare la professione in chiave innovativa».

Per questo, il presidente ha fatto riferimento alla «metodologia Bim, alle rilevazioni satellitari, potenziate dai big data, alla sicurezza sul lavoro, che appoggiata con la realtà virtuale è in grado di abbattere drasticamente il numero e la frequenza degli infortuni, all'evoluzione del catasto, sempre più rapida in una dimensione open data, alla gestione dei terreni agricoli, ottimizzata dall'impiego di droni e sensori». A corollario di questo, c'è «il potenziamento delle soft skills per valorizzare le caratteristiche individuali e gestire al meglio i rapporti con i clienti. Sullo sfondo, poi, il cloud, la blockchain, i data analytics». Un quadro estremamente articolato. Tanto che il ministro delle Infrastrutture, Paola De Micheli, nel corso del Congresso ha lodato «la capacità che ha la categoria di rimanere costantemente aggiornata».

Concretamente, le energie per migliorare la formazione arrivano da un rinnovamento continuo. Proprio per questo il congresso si è concentrato in maniera particolare su donne e giovani. Le donne geometra sono circa il 10% del totale della categoria, in crescita rispetto al passato: le donne presidenti di collegio sono 11, in una fascia di età compresa tra i 40 e 60 anni.

Sul fronte dei giovani, il progetto chiave è quello della laurea abilitante, sulla quale i geometri punta-

no da anni. Attualmente sono 11 gli atenei nel nostro Paese che hanno nel piano di studi un corso sperimentale di laurea del geometra. Fra questi, la Sapienza di Roma, l'università Politecnica delle Marche, il Politecnico di Bari, l'università degli studi di Modena e Reggio Emilia, il Politecnico di Bari, l'università degli studi di Padova, l'università degli studi di Udine, l'università degli studi di Potenza e Basilicata.

Per completare il quadro, serve la pubblicazione di un decreto del ministero dell'Istruzione che formalizzi la nuova classe di laurea a orientamento professionale (L-P01: professioni tecniche per l'edilizia e il territorio) e, poi, l'approvazione di una legge che abiliti chi compie questo percorso a iscriversi direttamente all'Albo dei geometri, senza altri passaggi. Ci sono due progetti di legge in parlamento. Proprio al Congresso dei geometri si è parlato di una loro imminente accelerazione.

Ma il rinnovamento della categoria viene favorito anche attraverso iniziative dedicate al ricambio intergenerazionale. Su questo la Cassa di categoria ha da poco approvato un progetto, che punta proprio allo scambio fra un geometra over 60 e uno under 40. Al primo viene messo a disposizione un riconoscimento economico, una sorta di buona uscita, nel momento in cui affida il suo patrimonio di lavori in corso, background di esperienza tecnica, conoscenze e contatti al secondo che, acquisendo know how e un avviamento privilegiato al lavoro, potrà realizzarsi e posizionarsi con maggiore facilità sul mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Innovazione.
 Per il presidente del Consiglio nazionale dei geometri, Maurizio Savoncelli, è un imperativo reinterpretare la professione in chiave innovativa per restare sul mercato

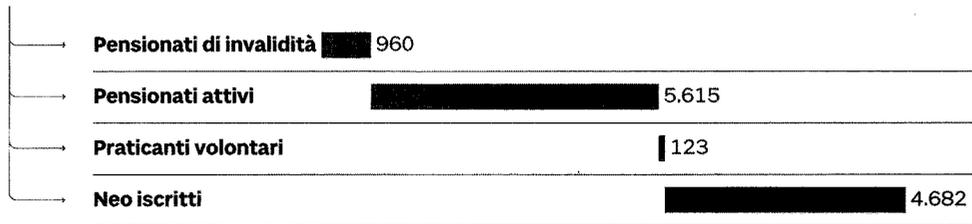
La fotografia

ISCRITTI ATTIVI
 Novembre 2019

OBBLIGATORI **70.380**
 ALTRI **11.380**
 DI CUI:



MASCHI **73.992**
 FEMMINE **7.768**

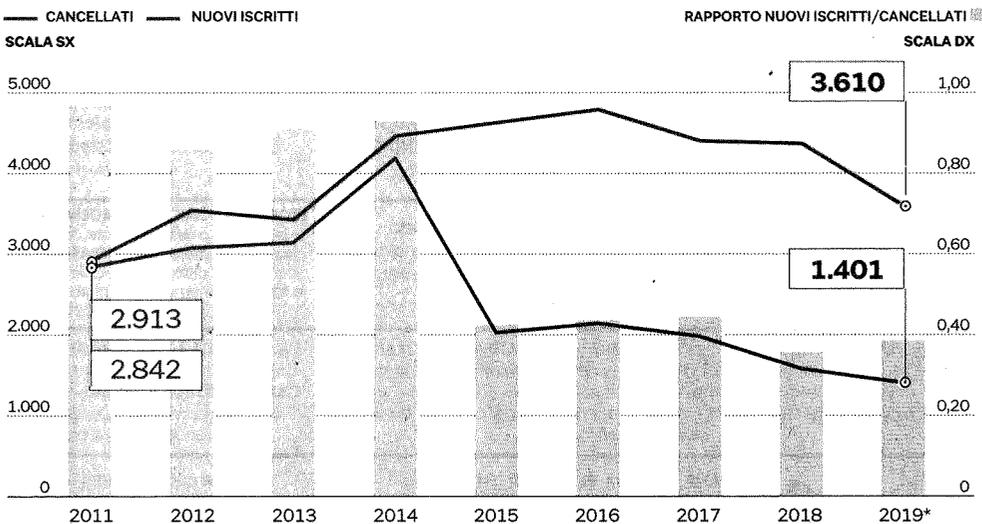


Fonte: Cassa Geometri



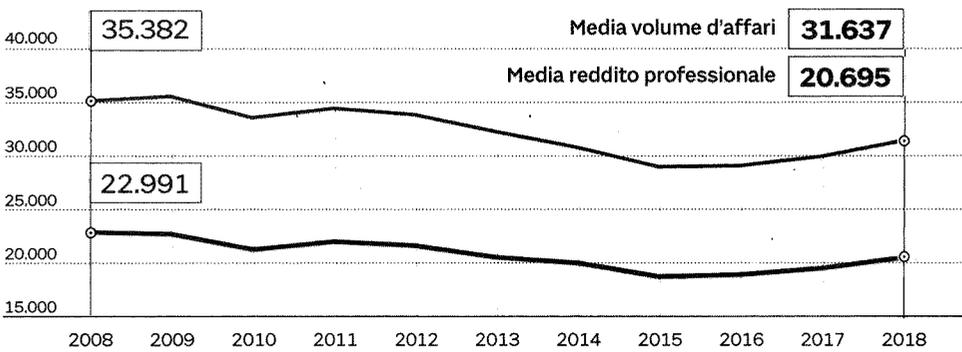
Flessibilità.
 Per il presidente della Cassa nazionale dei geometri, Diego Buono, la categoria in questi anni si è dimostrata polivalente e non legata solo all'edilizia

ANDAMENTO NUOVI ISCRITTI-CANCELLATI
 Dati 2011-2019



(*) dati al 11/11/2019
 Fonte: Cassa Geometri

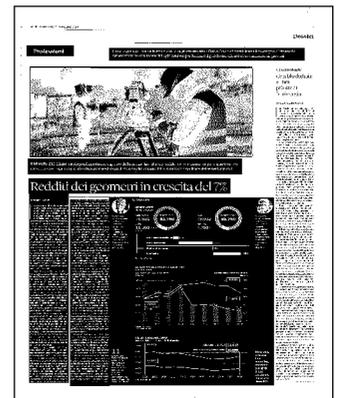
REDDITI E VOLUME D'AFFARI
 Medie reddituali per anno di dichiarazione



Fonte: Cassa Geometri

11
LA LAUREA SPERIMENTALE
 Sono undici gli atenei che attualmente hanno nel loro piano di studi una laurea triennale da geometra: tra questi c'è anche la Sapienza di Roma

Il building information modeling contiene pluralità di dati e richiede più professionalità



159329

Commercialisti sotto esame per l'antiriciclaggio

LOTTA AL DENARO SPORCO

Agli Ordini territoriali i questionari campione per vigilanza e controllo

**Alessandro Galimberti
 Valerio Vallefuoco**

Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili implementa la fase della autoregolamentazione decentrata in materia di antiriciclaggio. Il Cndcec ha infatti inviato alle sedi territoriali i questionari per l'attività di vigilanza e controllo degli iscritti sui quali - proprio in ragione dello status di organismo di autoregolamentazione (articolo 11 del dlgs 231/2007) - i Consigli territoriali possono avere anche il potere sanzionatorio.

Il documento, che dovrà essere inviato a un campione di iscritti entro il 31 dicembre - tappa successiva, le risposte da raccogliere entro il 31 gennaio - è un questionario in tema di organizzazione dello studio professionale e degli adempimenti antiriciclaggio, di

adeguata verifica della clientela, di conservazione documentale e segnalazione di operazioni sospette. Il questionario è stato trasmesso con l'informativa 108/19, precisando che le domande proposte riprendono quelle approntate per consentire agli Ordini territoriali di adempiere all'attività di controllo trasmesse con l'informativa 48 dello scorso anno. Tuttavia, la nuova versione è stata di molto semplificata per contenuti e formato essenzialmente al fine di consentirne la compilazione in modalità informatica.

La novità più significativa è che il questionario dovrà essere somministrato agli iscritti in modalità online, come allegato a un corso gratuito di formazione a distanza della durata di 50 minuti (e 2 crediti formativi correlati) sull'organizzazione dello studio professionale ai fini antiriciclaggio.

Viene rimesso all'autonomia dei singoli Ordini decidere se utilizzare oppure no il questionario come modalità di svolgimento dell'attività di vigilanza e controllo sugli iscritti.

Se utilizzato con queste finalità, dovrà essere inviato agli iscritti e

da questi ultimi compilato con frequenza annuale, autodichiarando che i dati contenuti sono veri e reali e dovrà riguardare la raccolta di dati e di informazioni riferiti all'anno solare precedente alla richiesta di compilazione.

Inoltre, la mancata compilazione dovrà essere valutata dall'Ordine territoriale ai fini del corretto adempimento degli obblighi di vigilanza imposti dalla legge.

Se gli Ordini territoriali non dovessero invece decidere di adottare il questionario avranno comunque l'obbligo di inviare i dati aggregati relativi alle risultanze dei controlli da loro effettuati al Consiglio nazionale entro il 28 febbraio del 2020.

SECONDO il Dlgs 231/2007 (articolo 11) gli organismi di autoregolamentazione possono ricevere le segnalazioni di operazioni sospette da parte dei propri iscritti con le modalità e garanzie di tutela della riservatezza dell'identità del segnalante. Tali organismi informano «prontamente» la Uif di situazioni, ritenute correlate a fattispecie di riciclaggio e finanziamento del terrorismo, di cui vengono a conoscenza nell'esercizio della propria attività.



Eppi, 3,4 mln al welfare dei periti industriali

Avanzo pari ad oltre 26,5 milioni di euro ed un patrimonio superiore a 1,2 miliardi nel 2020 per l'Eppi (Ente previdenziale dei periti industriali), come recita il bilancio previsionale, approvato prima dal Consiglio di amministrazione, poi dal Consiglio di indirizzo generale. E la Cassa, cui sono iscritti attualmente circa 14.000 professionisti, è pronta ad attuare un restyling dell'offerta di welfare, che fissi nuovi criteri di accesso a strumenti e servizi, «attraverso l'individuazione di diverse soglie reddituali, delle modalità più adatte di emanazione dei bandi», fino ad aree di intervento finora inedite «a sostegno della professione, della famiglia e della salute».

Nel passaggio dal 2019 al prossimo anno l'ente presieduto da Valerio Bignami mette a budget un ventaglio di misure as-

sistenziali ingente, giacché l'ammontare sale da quasi 2,2 ad oltre 3,4 milioni: dal 1° gennaio prossimo verrà finanziato con un milione il ventaglio di provvedimenti di welfare attivo (indirizzati soprattutto allo sviluppo dell'attività lavorativa dei periti industriali associati, nella consapevolezza, viene specificato, che nel mercato «la concorrenza professionale, unita all'incessante progresso tecnologico, è accentuata dalla necessità di creare un'offerta multidisciplinare, che sia in grado di rispondere in maniera adeguata alla domanda sempre più diversificata di servizi e prestazioni»), ma in crescita sarà pure la quota di risorse appostata sulla polizza per grandi interventi, nonché sulla copertura in caso di non autosufficienza.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata



GEOMETRI
Laurea
abilitante
per il lavoro

da Bologna
SIMONA D'ALESSIO

Una riforma, quella relativa al percorso d'accesso alla professione (con corso di laurea triennale abilitante, in grado cioè di permettere a chi conseguirà il titolo di «iscriversi direttamente all'Albo e iniziare a esercitare la libera professione, ottimizzando il periodo previsto per il praticantato e per l'esame di stato»), da condurre in porto. E un investimento sulla componente femminile della categoria, per elevare le quote «rosa» tra i 96.000 professionisti, sia avvicinando le donne alle materie tecnico-scientifiche, sia con l'intento di individuare delle strade di supporto nel (complicato) bilanciamento dei tempi di lavoro e di cura familiare. Nella seconda giornata del congresso nazionale dei geometri, promosso a Bologna dal Consiglio nazionale e dalla Cassa previdenziale, è stato ricordato come siano 11 gli atenei nel nostro paese che hanno nel proprio piano di studi un corso di laurea ad hoc, ma anche che in parlamento vi sono due proposte di legge cui si guarda con attenzione perché, disciplinando la professione di geometra e contenendo le norme per l'adeguamento delle competenze, consentirebbero di aggiungere quel tassello fondamentale per portare a compimento l'iter formativo, colmando, ha spiegato il numero uno dell'Ordine Maurizio Savoncelli, «il divario tra i giovani e il mondo del lavoro».

Nel contempo, è intervenuto il presidente della Cassa pensionistica Diego Buono, va incrementata sempre più la «cultura previdenziale», mediante l'informazione tempestiva agli iscritti sulle opportunità di formazione e di

aggiornamento a costo zero, di sostegno al reddito, di aiuti assistenziali erogati dall'ente: tra gli ultimi progetti avviati c'è la «staffetta» tra geometri «senior» e «junior» per il passaggio di clientela e competenze (si veda *ItaliaOggi* di ieri), fra i piani in cantiere c'è quello di offrire supporto ai professionisti con oltre 50 anni che incontrano difficoltà a portare avanti la propria attività lavorativa.

© Riproduzione riservata



Territorio e formazione Una ricerca conferma che il sistema universitario crea una dinamica, causa un trasferimento di risorse e ha un impatto diffuso nel Paese

IL RUOLO DEGLI ATENEI NELL'ITALIA CHE CAMBIA

di Giovanni Azzone

Caro direttore, il recente dibattito sul ruolo di Milano nel Paese ha indicato nelle università uno degli strumenti che trasferiscono risorse e capitale umano verso il capoluogo lombardo. Un'indagine condotta insieme a Mara Soncin, che ha coinvolto oltre 30.000 studenti di 24 università statali, dove studia quasi la metà della popolazione studentesca italiana, può fornire qualche elemento oggettivo per approfondire questo tema.

In particolare, i dati confermano che il sistema universitario crea, più che in passato, una dinamica all'interno del Paese. Il 60 per cento degli studenti ha deciso dove studiare solo dopo aver confrontato le proposte di atenei diversi e lo ha fatto anche prendendo in considerazione il contesto territoriale del luogo dove avrebbe studiato. Questa mobilità ha generato diversi effetti «positivi» nelle città maggiormente attrattive, con dinamiche che non sono però riconducibili alla semplice divisione tra Milano e il resto d'Italia.

Un primo effetto è meramente economico; gli studenti che si muovono da casa «consumano» in un'altra città. Complessivamente, nelle università analizzate questo trasferimento di risorse vale circa un miliardo di euro l'anno e ha impatti diffusi sul territorio (parliamo prevalentemente

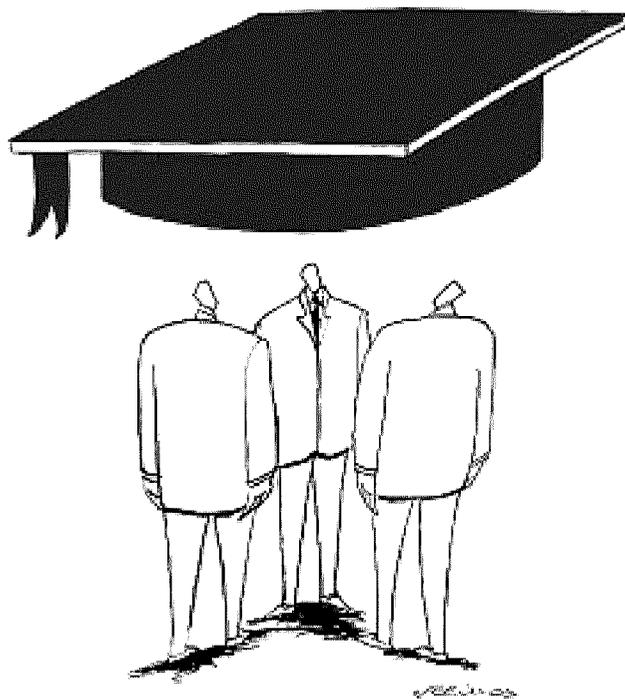


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



**Non solo Milano
Sta alle nostre città
creare le condizioni per
essere nodi importanti
di questo meccanismo**

di vitto, alloggio, attività ricreative...). L'ateneo più efficace è l'Università di Bologna, in grado di generare annualmente circa 250 milioni di euro nelle città in cui opera, una cifra doppia rispetto all'insieme delle due università generaliste milanesi, Bicocca e Statale. In alcune aree del Paese, il ruolo economico

degli atenei appare essenziale; a titolo d'esempio, l'Università di Urbino «genera» ogni anno 50 milioni, oltre 3.000 euro per ciascuno dei residenti nella città.

Attrarre studenti da altre parti d'Italia diventa anche uno strumento di marketing territoriale, un modo cioè per far conoscere le potenzialità di una città. Complessivamente, l'effetto delle università è in questo senso positivo e significativo. In media, oltre uno studente su tre (38 per cento) dichiara di aver migliorato il proprio giudizio sulla città in cui studia dopo esserci giunto, mentre meno del 20 per cento l'ha peggiorato. Anche qui, la variabilità dei dati è elevata, con Padova

(50 per cento di studenti che hanno migliorato la propria opinione) e Torino (49 per cento) che sopravanzano Milano.

Quasi il 50 per cento degli studenti fuori sede, infine, vorrebbe lavorare nella città in cui ha studiato; su questo aspetto Milano diventa leader, con il 70 per cento, ma è seguita da vicino da Torino (65 per cento), Bologna (60 per cento) e Palermo (56 per cento).

Emerge quindi un quadro molto articolato, in cui le scelte degli studenti sono rappresentabili più come tanti sentieri che si intersecano, percorsi da ciascuno sulla base della propria vocazione, che non come una grande rete autostradale diretta a Milano. Sta alle nostre città universitarie creare le condizioni per essere nodi importanti di questo sistema e alla politica nazionale sostenere i progetti credibili in questa direzione. I dati ci consegnano però anche un ultimo messaggio: sta crescendo la percentuale di studenti che scelgono un ateneo italiano dopo averlo confrontato con università estere. È il caso, ad esempio, di oltre il 10 per cento degli iscritti a corsi di laurea magistrale a Bologna, alla Statale di Milano o al Politecnico di Torino. È evidente che se si pensasse di risolvere il problema della disomogeneità territoriale «abbassando» la qualità delle università più competitive a livello internazionale, questi studenti non verrebbero persi da una regione italiana ma dall'intero Paese. È qualcosa che non possiamo proprio permetterci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

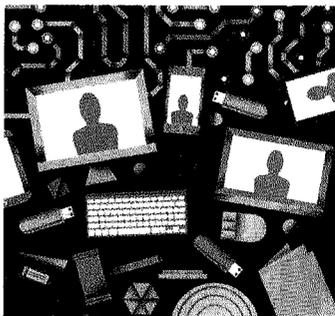
.professioni

Identità digitale

Pa più vicina: debutta lo Spid per i professionisti

Oggi al via. Permette al titolare di qualificarsi come professionista e accedere ai servizi dedicati della Pa.

Cherchi — a pagina 9



L'attività sui social

Il primato di Facebook ma anche LinkedIn e Twitter: oltre 2 milioni di professionisti navigano sulla rete

I dati Audiweb segnalano una forte digitalizzazione dei lavoratori autonomi, che utilizzano soprattutto lo smartphone per restare connessi **Landolfi** — a pag. 12



Per segnalazioni scrivere a:
professioni@ilssole24ore.com

Accesso ai servizi digitali. La nuova identità parte oggi ed è di due tipi: per le persone fisiche e per quelle giuridiche - Entrambe le credenziali rendono più agevole gestire le attività con la pubblica amministrazione

Con il via allo Spid professionale la Pa è sempre più a portata di click

Antonello Cherchi

o Spid si diversifica e da oggi arriva quello per i professionisti. Dopo gli oltre cinque milioni di

identità digitali rilasciate ai cittadini in tre anni e mezzo per accedere ai servizi della pubblica amministra-

zione - nel frattempo sono diventate più di 4mila le Pa convertite al nuovo sistema - da ieri (di fatto, però, da oggi) chi svolge un'attività professionale potrà richiedere ai nove provider di avere una "password" che contenga anche la qualifica. Questa tipologia di identità digitale è utile soprattutto per raggiungere più agevolmente quei servizi delle pubbliche amministrazioni riservati ai professionisti.

Le caratteristiche

La nuova identità digitale è stata disegnata - dopo un lavoro di preparazione che va avanti da tempo e che ha previsto anche una consultazione pubblica durante l'estate 2018 - dalle linee guida dell'Agid (l'Agenzia per l'Italia digitale), diventate operative ieri.

Da oggi, pertanto, i professionisti che lo desiderano possono rivolgersi ai provider che si sono già messi al passo con il nuovo tipo di Spid. Non è, infatti, detto che tutti i gestori siano già pronti per rilasciare l'identità digitale qualificata. D'altra parte, per i provider si tratta di una facoltà e non di un obbligo. C'è, tuttavia, l'incentivo che lo Spid a uso professionale sarà a pagamento - il costo lo deciderà il mercato - mentre tutte le identità digitali rilasciate finora sono state gratuite e lo saranno fino alla fine dell'anno. Anche se c'è già l'impegno di due provider a continuare a non far pagare lo Spid per i cittadini, mentre gli altri sette devono rispondere sul punto entro oggi.

Oltre che a pagamento, come sarà l'identità digitale per i professionisti? Ci saranno due versioni: una per le persone fisiche e l'altra per quelle giuridiche. Entrambe permetteranno di identificare il professionista in quanto tale - cioè come persona che svolge un'attività professionale - ma senza dire nulla sulle sue competenze o sull'eventuale iscrizione a un Albo.

In altre parole, lo Spid per i professionisti non certificherà che il titolare è un avvocato, un dottore commercialista, un consulente del lavoro o altro. Dirà soltanto che chi lo utilizza è un professionista. In più, l'identità digitale per le persone giuridiche assocerà alla qualifica di professionista l'azien-

za o l'organizzazione per la quale il titolare dello Spid lavora.

I vantaggi

La nuova identità digitale permetterà l'accesso a determinati servizi delle pubbliche amministrazioni dedicati a quanti hanno la qualifica di professionista o che riservano una corsia preferenziale a chi possiede quel titolo.

Un esempio è quello dello sdoganamento delle merci: l'operazione presso le Dogane richiede che chi presenta le carte sia un professionista - nel senso che deve trattarsi di una persona che normalmente svolge quell'attività - e, soprattutto, che il suo nome sia associato a un'organizzazione che opera nel settore.

Il nuovo Spid per le persone giuridiche risponde a entrambi i requisiti, perché chi lo utilizza può farne un uso professionale e può inoltre presentarsi come referente della società o dell'ente per cui lavora.

Si tratta, comunque, solo di un primo passo, perché allo studio di Agid c'è anche l'identità digitale in grado di "certificare" la qualifica professionale e l'iscrizione a un Albo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI DEL SISTEMA

5 milioni

Le identità digitali rilasciate
 Sono poco più di 5,2 milioni le identità digitali rilasciate in tre anni e mezzo

4mila

Le Pa attive
 Le amministrazioni che consentono l'accesso ai loro servizi online attraverso Spid

9

I gestori delle identità digitali
 Sono 9 i provider autorizzati a rilasciare Spid

159329



Le altre novità

Il mercato è pronto ad allargarsi ma i privati rischiano l'uscita di scena

Identità digitale a uso professionale non è l'unica novità che si prepara investire il sistema Spid. Di qualche giorno fa è, infatti, la pubblicazione da parte di Agid delle linee guida per la realizzazione di un modello di Rao (Registration authority office) pubblico, che consentirà alla pubblica amministrazione di accertare l'identità di chi intende dotarsi di Spid (l'operazione di riconoscimento è ora compiuta dai provider al momento della richiesta delle credenziali). Associato a questo cambiamento c'è anche quello delle modalità di rilascio dell'identità digitale: dopo essere stati identificati dalla Pa si può, infatti, optare per il ritiro di Spid presso il provider che si è scelto oppure farlo online.

Inoltre, si stanno aprendo gli spazi per un mercato remunerativo per i ge-

storici delle identità digitali, che finora hanno rilasciato gratuitamente la chiave d'accesso unica ai servizi della Pa. Oltre all'identità digitale per uso professionale stanno, infatti, per partire altri strumenti a pagamento. Si sta, per esempio, studiando l'associazione di Spid alla firma: si tratterebbe di una firma elettronica avanzata, che soddisfa le indicazioni dell'articolo 2702 del codice civile sull'efficacia della scrittura privata.

Si allarga anche il campo dei soggetti che richiedono Spid come password di accesso ai loro servizi. Finora si è trattato solo della pubblica amministrazione, ma da giugno si è aggiunto il primo privato - Acquirente unico Spa - e altre sette realtà si sono dimostrate interessate a entrare nel sistema dell'identità digitale pubblica.

La novità dirompente è, però, con-

tenuta in un emendamento alla manovra di bilancio, che ora è all'esame del Senato, targato 5 Stelle. Se andrà in porto, il sistema Spid è destinato a cambiare radicalmente. Si prevede, infatti, che gli attuali nove provider si facciano da parte a vantaggio di PagoPa, la Spa pubblica che diventerebbe il regista dell'identità digitale. Quest'ultima potrà delegare ai privati determinate attività, come le procedure di riconoscimento di chi chiede Spid o la consegna delle credenziali di accesso, ma di fatto gli attuali gestori vedrebbero ridursi, se non annullarsi, gli spazi di intervento. E questo a fronte di un rimborso di 80 centesimi per le identità digitali rilasciate finora. Viene, inoltre, ribadito che lo Spid per i cittadini resterà gratuito.

—A.Che.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contro gli infortuni. Se non c'è una dipendenza funzionale fra i membri della struttura, non scatta l'obbligo di copertura

Studio associato libero di scegliere sulla tutela Inail

Anche in assenza di vincolo ci si può comunque dotare di un'assicurazione antinfortunistica

Antonello Orlando

Il libero professionista è libero di scegliere se ricorrere alla tutela assicurativa antinfortunistica dell'Inail. A riproporre la questione è stata la sentenza della Cassazione, sezione lavoro, del 21 novembre (n. 30428; si veda anche Il Sole 24 Ore del 22 novembre).

Il caso

Il contenzioso ha preso il via da una verifica ispettiva fatta nel maggio 2012 dall'Inail a uno studio associato di architetti. Nel corso del controllo era stato esaminato lo statuto dell'associazione professionale, il quale prevedeva che i singoli membri - architetti iscritti all'Albo - garantissero tutte le attività svolte dallo studio associato.

Per l'Inail tale assunzione concretizzava una fattispecie del tutto analoga a quella dei soci lavoratori delle società semplici, per i quali è previsto l'obbligo assicurativo (articolo 4, comma 1, n. 7 del Dpr 1124/1965). Il Tribunale di Milano, invece, aveva negato questa lettura sulla base del fatto che l'associazione professionale mantiene inalterata la natura autonoma dell'attività dei suoi membri.

Le pretese dell'Inail si radicano nell'interpretazione letterale del citato punto 7 dell'elenco dei soggetti sottoposti ad obbligo assicurativo, il quale include i soci di ogni tipo di società, anche di fatto, comunque denomina-

ta, costituita o esercitata, a condizione che prestino opera manuale.

La giurisprudenza

La Corte di Cassazione, nel giudicare la vicenda si è richiamata al proprio orientamento già manifestato con la sentenza 15971 del 2017, legandosi in modo definitivo a quanto esplicitato dalla Corte costituzionale con la pronuncia 25 del 13 gennaio 2016.

La Consulta si era occupata di dirimere la questione di legittimità costituzionale sollevata dal tribunale di Brescia in riferimento all'esclusione dell'obbligo assicurativo dei membri di uno studio professionale di infermieri, in conflitto coi principi degli articoli 3 e 38 della Costituzione. I giudici costituzionali non avevano rilevato alcuna violazione del principio di eguaglianza, in difetto della condizione (meritevole di copertura assicurativa) di un'attività lavorativa manuale o, anche se intellettuale, qualora questa fosse consistita nella supervisione e nella sovrintendenza in forma subordinata di lavoro. In questo modo veniva smontata la semplicistica lettura della presenza di una "dipendenza funzionale" dei membri dello studio associato, incentrandosi invece sul più generale rispetto delle molteplici forme organizzative dello studio associato e della genetica autonomia dei liberi professionisti.

In questa lettura, dunque, si conferma prerogativa esclusiva del legislatore l'estensione dell'area dei lavo-

ratori autonomi agli obblighi assicurativa antinfortunistica, escludendo un ragionamento analogico, che non tiene peraltro conto della condicio sine qua non - prevista dall'articolo 4 del Dpr 1125 del 1965 - incentrata sull'attività manuale dei soggetti obbligati alla copertura assicurativa.

La recente sentenza della Cassazione ricorda quanto emerso con la decisione del tribunale del lavoro di Parma del 7 marzo 2017, che aveva riguardato uno studio associato di geometri e architetti. Anche in quel caso, la richiesta di obbligo assicurativo dell'Inail si fondava su una deduzione "analogica" secondo cui «a parità di rischio infortunistico deve corrispondere una parità di tutela assicurativa».

Tuttavia, l'elemento difeso dalla Corte costituzionale - ma già da anni dalla Cassazione (si pensi alle sentenze 1077/1987, 291/1988 fino alla 5382/2002) - è l'estensione della tutela prevista per i dipendenti ai soci di una società di fatto solo qualora ne ricorrano le condizioni soggettive sostanzialmente analoghe (cosiddetta dipendenza funzionale). Questo non inibisce al libero professionista di dotarsi di un'assicurazione antinfortunistica, ma ne difende la libertà di scelta sempre a condizione che non siano presenti le condizioni tassativamente elencate dalla norma del 1965, che invero avrebbero invece un obbligo privo di qualsiasi discrezionalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obbligati alla delazione

Il whistleblowing fa un passo avanti e arruola professionisti e istituzioni finanziarie tenuti a segnalare al fisco le operazioni potenzialmente elusive

DI **MARINO LONGONI**
 mlongoni@italiaoggi.it

Nel mondo anglosassone è il whistleblower (chi soffiava nel fischietto), in Italia sarebbe «lo spione»: già dal nome è evidente come nel nostro paese il ruolo di chi denuncia la commissione di un illecito nell'organizzazione di appartenenza non è sempre visto in modo positivo. E forse è questo il motivo per il quale, mentre negli Stati Uniti e nel Nord Europa, grazie ad alcune «soffiati» sono stati messi a frutto colpi clamorosi come le pressioni di Trump sui politici Ucraini o l'affare dieselgate o le accuse di riciclaggio a Danske Bank per 28 miliardi di euro, in Italia è possibile citare solo l'affare Montepaschi e l'arresto del presidente di Ferrovie Nord per uso indebito di carte di credito.

Ma anche in Italia la mentalità sta cambiando velocemente: pochi mesi fa Raffaele Cantone, direttore dell'Autorità nazionale Anticorruzione, ha sottolineato che l'istituto del whistleblowing sta contribuendo a dare risultati sempre più significativi nella lotta alla corruzione, tanto che «dal varo della normativa a oggi, si assiste a un innalzamento "qualitativo" delle segnalazioni inoltrate; sempre di più si tratta di questioni/condotte illecite che hanno una rilevanza medio-alta nelle attività delle amministrazioni, mentre sono in diminuzione le questioni che non rientrano nell'ambito oggettivo di applicazione della disciplina e le questioni c.d. "bagatellari" che portano inevitabilmente all'archiviazione delle segnalazioni». I numeri confermano questa interpretazione: se nel 2015 sono arrivate alla pubblica amministrazione solo 125 segnalazioni, quest'anno si dovrebbe arrivare a sfiorare il migliaio. Impossibile invece avere i dati delle denunce fatte nelle aziende private, ma è molto probabile che il trend sia lo stesso.

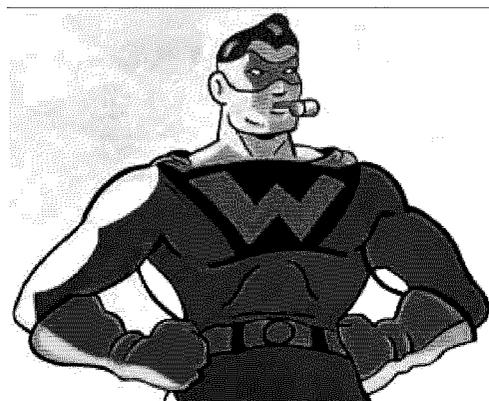
E nei giorni scorsi la disciplina ha compiuto un importante passo in avanti, con la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea*, della Direttiva 2019/1937 del Parlamento europeo e del Consiglio riguardante «la protezione delle persone che segnalano violazioni del diritto dell'Unione». Ora l'Italia e gli altri paesi europei hanno due anni per il recepimento di queste norme che, in sostanza, prevedono l'estensione della tutela dei

delatori non solo a manager e dipendenti ma anche a soggetti esterni come lavoratori autonomi, tirocinanti e altri che potrebbero acquisire informazioni utili sulle violazioni che avvengono in un contesto lavorativo. Diventa obbligatorio per le società con più di 50 dipendenti o i comuni con più di 10 mila abitanti, creare appositi canali di segnalazione tutelati.

Ma le novità forse più dirimenti sono quelle contenute nella direttiva Dac 6, che deve essere recepita dall'Italia entro il 31 dicembre di quest'anno (il decreto di recepimento previsto dalla legge di delegazione europea è in fase di approvazione). Qui si prevede addirittura l'obbligo (obbligo, non facoltà!) per professionisti, banche e intermediari finanziari di segnalare all'Amministrazione finanziaria tutte le operazioni transfrontaliere potenzialmente elusive o evasive. Ma è probabile che presto la disciplina sarà ampliata a tutta una serie di reati e violazioni fiscali (es. in materia di appalto, riciclaggio ecc). Addirittura ne è prevista l'applicazione retroattiva: dovranno quindi essere dichiarate al fisco entro il 1° luglio 2020 tutte le operazioni fatte o congregate dal 26 giugno 2018. In pratica bisognerà andare a recuperare tutte le operazioni degli ultimi due anni per capire se hanno elementi o finalità volte all'indebito risparmio fiscale. Un obbligo di delazione che coinvolge non solo professionisti e intermediari ma addirittura i contribuenti stessi. Per citare un caso clamoroso, facile da comprendere: gli schemi utilizzati dalle multinazionali digitali del web (presenza di uffici in Italia, ma non di stabili organizzazioni, per esempio) che hanno consentito loro di fatturare, l'anno scorso, 2,4 miliardi di euro pagando soltanto 64 milioni di imposte, dovranno essere necessariamente segnalati all'Agenzia delle entrate.

Di fatto, in questo modo, tutta l'attività prodromica agli accertamenti fiscali, con le relative responsabilità, viene scaricata sulle spalle di professionisti, intermediari finanziari, addirittura sugli stessi contribuenti. Un ulteriore obbligo di delazione che coinvolgerà in primo luogo avvocati, dottori commercialisti, notai, consulenti del lavoro. Sempre più asserviti alle esigenze dell'erario e sempre più terminali del grande fratello fiscale in via di costruzione.

— © Riproduzione riservata —



Italia Oggi
Obbligati alla delazione
 Dal click alle stette di mano. Veni a conoscere di persona i protagonisti dell'era del whistleblowing.
Save the date!
 15 | GENNAIO | 2020